

Nel 2025 nati solo 355 mila bambini, nuovo minimo storico dal dopoguerra: sei su dieci rinunciano per ostacoli economici e sociali di Valentina Santarpia

Il «Dossier Natalità 2026: Volere o Potere», realizzato dalla Fondazione per la Natalità in collaborazione con Istat. Le donne sono le più penalizzate da condizioni sfavorevoli: quasi una su due (il 49,9%) teme conseguenze negative per la carriera dalla maternità, contro il 24% degli uomini (Fonte: <https://www.corriere.it/> 1° agosto 2026)



Nel 2025 sono nati in Italia solo 355 mila bambini, nuovo minimo storico dal secondo dopoguerra, mentre il tasso di fecondità è sceso a 1,14 figli per donna. È quanto emerge dal «[Dossier Natalità 2026: Volere o Potere](#)», realizzato dalla Fondazione per la Natalità in collaborazione con Istat e presentato ad un evento con la partecipazione di Gigi De Palo, presidente Fondazione per la Natalità, Francesco Maria Chelli, presidente Istat e Valeria Vittemberga, direttore generale Inps. Se le donne non avessero paura per il lavoro, sarebbero nati 760 mila bambini: il doppio. Il 62% degli italiani in età feconda dichiara di aver rinunciato ad avere altri figli a causa di **ostacoli economici e sociali** mentre per appena il 5,5% la genitorialità non rientra nel proprio progetto di vita. Secondo l'analisi, il crollo delle nascite non deriva da un cambiamento culturale quanto da fattori strutturali «esogeni». Il Dossier riporta che oltre 2,8 milioni di italiani mettono al primo posto tra le cause della rinuncia ad avere figli le difficoltà economiche e lavorative, mentre se le intenzioni di fecondità dichiarate dalle donne italiane si fossero concretizzate, nel 2025 sarebbero nati circa 760 mila bambini, più del doppio di quelli venuti alla luce l'anno passato. **Le donne sono le più penalizzate da condizioni sfavorevoli: quasi una su due (il 49,9%) teme conseguenze**

negative per la carriera dalla maternità, contro il 24% degli uomini. Ma «pesano» anche i ruoli di cura: sono oltre 3 milioni le donne inattive per motivi familiari, a cui si sommano le 763mila persone che rinunciano ai figli anche per assistere genitori anziani. «Oggi il tema non è convincere qualcuno ad avere figli, ma restituire alle persone la libertà di poterli avere- dice **Gigi De Palo, Presidente Fondazione per la Natalità**-Finché mettere al mondo un figlio continuerà a essere percepito come un rischio economico, lavorativo e sociale, continueremo ad assistere a un declino che riguarda tutti. **La natalità non è una questione privata**, ma la condizione da cui dipendono il futuro del welfare, dell'economia e della coesione del Paese», aggiunge.

La paura più grande? Diventare poveri per mantenere i figli

In un Paese sempre più anziano, **cresce lo squilibrio demografico: nel 2025, a fronte delle 355mila nascite si sono registrati 652 mila decessi, con un saldo naturale negativo di 297 mila persone.** «Se da un lato l'Italia vanta una delle aspettative di vita più elevate al mondo (83,4 anni), dall'altro questo primato rischia di mettere sempre più sotto pressione la sostenibilità del sistema sanitario, del welfare e del sistema pensionistico, chiamati a sostenere una popolazione sempre più anziana con un numero sempre minore di giovani», avvertono ancora dalla Fondazione. Che lancia un appello - anche in vista degli Stati generali della Natalità del 25 e 26 novembre prossimi a Roma - **per un'alleanza «che coinvolga maggioranza e opposizione, imprese e sindacati, mondo della cultura, del Terzo settore dell'associazionismo**, per costruire insieme le condizioni che consentano alle nuove generazioni di scegliere liberamente di avere figli senza cadere in una condizione di vulnerabilità». **E il rischio è elevatissimo**, in un'Italia dove è in povertà assoluta il 22,3% delle famiglie con tre o più figli minori, dove le famiglie monogenitoriali con figli presentano un rischio povertà pari al 36,3% e in cui quasi 1,3 milioni di minori under 18 sono in povertà assoluta.

Il «[Dossier Natalità 2026: Volere o Potere](#)», realizzato dalla Fondazione per la Natalità in collaborazione con Istat